

18 aprile 2026

Marino Viganò riscopre la figura di Trivulzio

di Laura Quadri

La storia svizzera si arricchisce di una nuova accurata indagine: la ricostruzione puntuale della vita e delle opere – nel cuore del Cinquecento – di Gian Giacomo Trivulzio. Raccolta nel volume *«Ingenium superat vires. Ascesa, fortuna, declino del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio (Crema 1442 – Chartres 1518)»*, edito da Casagrande e dalla Pro Grigioni Italiano, la ricerca permette la riscoperta della poliedrica figura dell'abile condottiero e politico italiano, centrale, oltre che per le vicende politiche della penisola, anche per gli avvenimenti che anticiparono la nascita del futuro Canton Ticino. La pubblicazione – che per il suo Autore, lo storico ticinese Marino Viganò, giunge dopo anni di ricerche sulla figura di Trivulzio – è stata recentemente presentata al pubblico al LAC su invito della Fondazione Informatica per la promozione della persona disabile, e grazie al supporto della Pro Grigioni Italiano, del Consolato generale d'Italia, del Circolo Numismatico Ticinese, delle Associazioni «Carlo Cattaneo» e «Fare arte nel nostro tempo». Durante la serata – con l'autore in dialogo con Raffaella Castagnola Rossini – sono emersi i punti salienti della trattazione. L'evento offre l'occasione, anche dalle pagine de *L'Osservatore*, per ripercorrere i punti salienti del saggio.

Marino Viganò, come è giunto, anzitutto, alla figura di Gian Giacomo Trivulzio?

La richiesta di ricostruirne sulle fonti la biografia è arrivata dalla contessa Alberica Trivulzio, discendente di un ramo collaterale del casato di Gian Giacomo. Costui – nato a Crema nel 1442, morto a Chartres nel 1518 – è stato protagonista per decenni della storia di Milano, lasciando di sé una fama ambigua: luminosa per alcuni, fosca per altri. Grazie alla quantità di documenti disponibili pareva fattibile trarne un ritratto equanime, basato sulle congiunture della sua lunga, intensa vita.



(Da sin.): l'avvocato Gian Giacomo Attolico Trivulzio, presidente della Fondazione Trivulzio, Marino Viganò, autore dell'opera, e la professoressa Raffaella Castagnola Rossini, coordinatrice della presentazione al LAC.

Potrebbe illustrarci più nel dettaglio il suo avventuroso vissuto?

Gian Giacomo, nativo di una famiglia patrizia, è condottiere e consigliere di quattro duchi di Milano – Francesco I, Galeazzo, Gian Galeazzo e Ludovico Sforza il Moro – e tre re di Francia – Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I di Valois. Guida inoltre eserciti in molteplici conflitti minori e maggiori: in Francia (1465), a Venezia (1467), a Brescello e Monferrato (1468), Genova (1477), Firenze (1478), Ferrara (1482), Napoli (1486), Osimo (1487), ancora di Napoli (1495) e, infine, per il Milanese (dal 1497 al 1515) e Brescia (1516). Mezzo secolo di azioni militari e politiche, a servizio e a contatto delle élites, non solo italiane.

Quali aspetti della biografia la colpiscono?

Vi sono diversi elementi significativi. Ad esempio, la precoce affermazione sul campo, l'abilità di trarre lezioni dalle esperienze, specie dai rovesci oppure la propensione – calcolo, non benignità – alla moderazione nelle vittorie, risparmiando inutili violenze contro avversari di oggi, ma possibili alleati di domani. Vi si aggiunge la tendenza a “comprare” i nemici anziché affrontarli, metodo più economico e meno aleatorio. Nelle battaglie risulta quasi sempre vincitore, eccetto un episodio particolarmente infelice di divisione del comando e discordia con un altro generale, francese. Non bisogna poi dimenticare il mecenatismo verso vari artisti – tra gli altri Bramante, Bartolomeo Suardi il “Bramantino” e Leonardo da Vinci, cui commissiona

► Marino Viganò riscopre la figura di Trivulzio da pag. 5

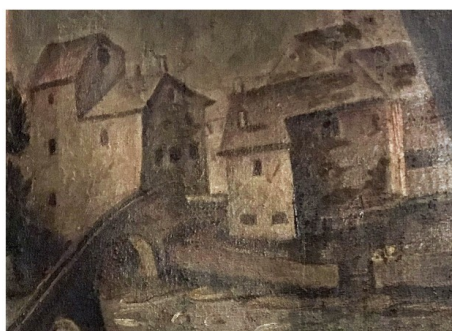
Marino Viganò

«INGENIVM SVPERAT VIRE»

Ascesa, fortuna, declino
del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio

(Crema 1442 – Chartres 1518)

Tomo II – Apparati



Pro Grigioni Italiano · Edizioni Casagrande

il monumento sepolcrale – o scordarne gli interessi variegati, come il collezionismo di antichità classiche, l'affezione per libri, le lettere, gli eruditi latinisti e grecisti. Aspetti attestati anche quando è ormai defunto, con meno sospetti di adulazione, da frequentatori della sua corte, ma pure da testimoni estranei alle sue consorterie, perciò ancor più credibili.

Cosa rivelano le sue vicissitudini, più in generale, della storia svizzera?

Quale conseguenza dell'acquisto della valle Mesolcina, feudo imperiale, nel 1480, con il titolo comitale e il privilegio di coniare, nel 1487 Trivulzio riesce ad ottenere, entro la compagine della Lega Grigia, la cosiddetta "immediatezza imperiale", ovvero la dipendenza solo dal "re dei Romani", libero lassù dalla soggezione da duchi o dai signori di Milano. Svolta che diviene ben presto parte di un progetto politico più ampio, acquisendo il Rheinwald e il Safiental nel 1493; alleandosi con patti di mutua difesa alle Tre Leghe, nel 1496, e, per traslato, ad altri luoghi elvetici, nel 1497 e 1498; ottenendo infine la comborghesia dei Cantoni Lucerna, nel 1513, e Uri, nel 1518. Un piano inedito per allestire uno "Stato" nell'ambito dell'articolato "sistema" dell'*Eidgenossenschaft* di Antico Regime, allargandone in confini. Inoltre, una pagina di storia elvetica molto importante. Come abbiamo sottolineato durante la serata al LAC, anche per questo Trivulzio è stato reputato da vivo il più "svizzero" dei feudatari italiani, suscitatore di emuli specie nel Milanese, da Simone Arrigoni nel 1504 a Ludovico Borromeo nel 1518. Un aspetto interessante anche per la Fondazione Trivulzio che, da Milano, ha così esteso verso il territorio elvetico gli studi sul passato del ca-

sato, a una cui altra celebre esponente, Cristina Trivulzio in Belgioioso, patriota del Risorgimento, è stata riconosciuta la cittadinanza svizzera durante il suo soggiorno a Lugano, presso attivisti liberali, nel 1830.

Come si struttura il suo saggio?

Il primo tomo, in cinque capitoli, è il testo, tentativo di biografia "politica",

che seguendo una cadenza cronologica della vita del protagonista si volge a tentare, appunto, tramite cronache e fonti, di motivarne disegni e scelte, non per un giudizio storico ma anzitutto per contestualizzarle. Il quinto capitolo, peraltro, va alla ricerca, oltre il soggetto pubblico, del Gian Giacomo Trivulzio "individuo": dall'aspetto fisico alla personalità, dalle aspirazioni alle attitudini, dalle connessioni alle alleanze, dalle amicizie alle rivalità, dalla fortuna alla fama. Da qui è sortito il titolo, *Ingenium superat vires*, ove si compendia la sua biografia, poiché alla mera forza bruta Trivulzio sa opporre riflessione, astuzia, prudenza. Distinguendosi da molti contemporanei, e la nomea di "cogitabundo" ne è riconoscimento esplicito. Il secondo tomo dell'opera raduna note, iconografia – oltre cento illustrazioni a colori fra ritratti, monumenti, cimeli –, regesti di fonti, bibliografia. Apparati utili a dar conto del raggio delle ricerche e fornir ad altri studiosi indicazioni per ulteriori approfondimenti su aspetti di necessità appena accennati in un'opera senza pretese d'essere "definitiva", tenuto conto degli echi da essa riscontrati su questo grande personaggio del Rinascimento, qualificato, come pochi altri, già in vita, quale "Magno".